Parole, parole, parole di Maurizio Trifone

(dal *Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Le Monnier - Mondadori, 2025).

t T

te

Quando i pronomi soggetto di prima e seconda persona singolare sono coordinati si dice *tu* e *io* se il pronome di seconda persona si trova al primo posto (*tu e io formiamo una bella coppia*), *io* e *te* se invece il pronome di seconda persona è in seconda posizione (*io e te formiamo una bella coppia*). Oltre che nell'espressione *io e te*, il pronome *te* si usa come soggetto in altri casi prescritti dalla norma; per es. dopo *come* e *quanto*: *faccio come te; ne so quanto te* (ma se il verbo è ripetuto si ha *tu*: *faccio come fai tu; ne so quanto ne sai tu*); quando è in funzione di predicato e il soggetto è diverso: *io non sono te* (ma se il soggetto è uguale si ha *tu*: *io sono io e tu sei tu*; quando il soggetto è uguale ma il pronome è seguito da *stesso*, si adopera *te*: *cerca di rimanere sempre te stesso*). Nell'italiano parlato è molto diffuso l'impiego di *te* come soggetto in luogo di *tu* anche in casi diversi da quelli standard: *questo lo dici te* (posposto al verbo); *noi stiamo bene e te?* (in frasi ellittiche); *te che pensi?* (prima di un'interrogativa); *te stai fermo* (prima di un imperativo). Questi usi, inizialmente molto frequenti a Roma, in Toscana e nelle regioni settentrionali, oggi sono in progressiva espansione in tutta Italia, ma non sono accettabili nello scritto di media formalità, che richiede per il soggetto il pronome *tu*.

tecnico

I profondi cambiamenti socioculturali avvenuti nel nostro Paese negli ultimi decenni hanno portato le donne a svolgere attività lavorative che un tempo erano riservate esclusivamente agli uomini. Ciò ha avuto riflessi sulla formazione del femminile dei nomi di professione e ha determinato un'oscillazione tra forme rispondenti alle norme grammaticali di trasformazione dal maschile al femminile e soluzioni più conservative tendenti a perpetuare un orientamento della lingua basato sulla prevalenza del genere maschile. Secondo le regole della lingua italiana i nomi che al maschile terminano in *-o* prendono al femminile la desinenza *-a*: *il cuoco* > *la cuoca*, *l'impiegato* > *l'impiegata*, *il maestro* > *la maestra*. Di conseguenza il femminile di *tecnico* è *tecnica*, forma impeccabile dal punto di vista della grammatica. Tuttavia si usa spesso il maschile anche con riferimento a una donna: *Maria è tecnico di laboratorio*.

termite

Il sostantivo femminile *termite* è una voce dotta che indica un tipo di insetto e deriva dal latino tardo *termi¨te(m)*, variante di *tarmi¨te(m)* 'tarma'. La pronuncia corretta del sostantivo è *tèrmite*, con l'accento sulla terzultima sillaba, come nella parola latina di base.
Diffusa ma etimologicamente meno corretta è la pronuncia *termìte*, con spostamento dell'accento dalla terzultima alla penultima sillaba sul modello dei sostantivi in *-ite* come *bauxite, dinamite, epatite, polmonite,* tutti con accentazione piana. In italiano esiste anche l'omografo *termìte*, che ha l'accento sulla penultima sillaba e indica una particolare miscela di metalli.

© 2025 Mondadori Education

torcia
Secondo la regola grammaticale i nomi femminili che al singolare terminano in *-cia* e *-gia* (senza l'accento sulla *i*) hanno il plurale in *-cie* e *-gie* se la *c* e la *g* sono precedute da una vocale (*acacie, ciliegie*), mentre hanno il plurale in *-ce* e *-ge* se la *c* e la *g* sono precedute da una consonante (*torce, frange*) o se concorrono a rappresentare un suono intenso (*bocce, piogge*). Per le oscillazioni grafiche nelle forme plurali dei nomi in *-cia* e *-gia* vedi *ciliegia*.

traccia
Secondo la regola grammaticale i nomi femminili che al singolare terminano in *-cia* e *-gia* (senza l'accento sulla *i*) hanno il plurale in *-cie* e *-gie* se la *c* e la *g* sono precedute da una vocale (*acacie, ciliegie*), mentre hanno il plurale in *-ce* e *-ge* se la *c* e la *g* sono precedute da una consonante (*bilance, frange*) o se concorrono a rappresentare un suono intenso (*tracce, piogge*). Per le oscillazioni grafiche nelle forme plurali dei nomi in *-cia* e *-gia* vedi *ciliegia*.

tralice
La voce *tralice* si usa quasi esclusivamente nella locuzione *guardare in tralice* 'guardare di sottecchi, di sbieco'. La parola deriva dal latino *trili¯ce(m)* 'tessuto di tre fili': dal significato di tessuto lavorato per traverso si è passati a quello di sguardo obliquo. Il vocabolo si pronuncia con l'accento sulla penultima sillaba (*tralìce*), in quanto ricalca l'accentazione piana della base latina. Diffusa ma etimologicamente meno corretta è la pronuncia *tràlice*, con ritrazione dell'accento sulla terzultima sillaba: l'anticipazione della sillaba tonica è dovuta alla tendenza a far risalire l'accento verso l'inizio della parola in voci non comuni.

traviare
Il verbo *traviare* significa propriamente 'far uscire di via'; ha quindi alla base il sostantivo *via*, in cui le due vocali sono pronunciate separatamente perché si trovano in iato, cioè appartengono a due sillabe distinte e non formano dittongo. Di conseguenza la pronuncia corretta della prima persona singolare del presente indicativo di *traviare* è *(io) travìo*, con l'accento sulla *i*.
Più diffusa ma etimologicamente meno corretta è la pronuncia *(io) tràvio*, con ritrazione dell'accento per analogia con la pronuncia di voci verbali come *abbrèvio, allèvio, archìvio*, nelle quali la *i* ha valore di semiconsonante e forma dittongo con la vocale successiva. Lo stesso discorso vale anche per la seconda e terza persona singolare e la terza plurale del presente indicativo: *(tu) travìi, (lui) travìa, (loro) travìano*; e per le tre persone singolari e la terza plurale del presente congiuntivo: *(io, tu, lui) travìi, (loro) travìino.*

tre
L'accento grafico si segna sui monosillabi che rischiano di confondersi con parole omografe (per es. *dà*, presente indicativo di *dare*, distinto dalla preposizione *da*) e sui monosillabi che senza accento si leggerebbero in modo diverso (per es. *ciò, già, giù, più, può*). Il numerale *tre* appartiene alla schiera dei monosillabi su cui l'accento grafico non deve essere indicato (come per es. *blu, no, qua, qui, re, su*). Chi scrive **tré* mette erroneamente l'accento sulla *e* per analogia con la grafia di monosillabi come la congiunzione *né* e il pronome tonico *sé*, sui quali l'accento si segna per distinguerli dal pronome o avverbio *ne* e dal pronome atono o congiunzione *se*.

© 2025 Mondadori Education

La parola *tre* va invece accentata quando si trova in unione con altri numerali: *ventitré, trentatré, sessantatré, centotré.*

treccia
Secondo la regola grammaticale i nomi femminili che al singolare terminano in *-cia* e *-gia* (senza l'accento sulla *i*) hanno il plurale in *-cie* e *-gie* se la *c* e la *g* sono precedute da una vocale (*acacie, ciliegie*), mentre hanno il plurale in *-ce* e *-ge* se la *c* e la *g* sono precedute da una consonante (*bilance, frange*) o se concorrono a rappresentare un suono intenso (*trecce, piogge*). Per le oscillazioni grafiche nelle forme plurali dei nomi in *-cia* e *-gia* vedi *ciliegia*.

tralignare
Secondo la norma tradizionale i verbi che terminano in *-gnare* conservano la *i* della desinenza *-iamo* nella prima persona plurale del presente indicativo e congiuntivo: *(noi) tralignìamo*; analogamente mantengono la *i* della desinenza *-iate* nella seconda persona plurale del presente congiuntivo: *(voi) tralignìate*, distinto da *(voi) tralignate*, seconda persona plurale del presente indicativo. Per l'alternanza tra le grafie con la *i* e senza *i* vedi *segnare*.

trasognare
Secondo la norma tradizionale i verbi che terminano in *-gnare* conservano la *i* della desinenza *-iamo* nella prima persona plurale del presente indicativo e congiuntivo: *(noi) trasognìamo*; analogamente mantengono la *i* della desinenza *-iate* nella seconda persona plurale del presente congiuntivo: *(voi) trasognìate*, distinto da *(voi) trasognate*, seconda persona plurale del presente indicativo. Per l'alternanza tra le grafie con la *i* e senza *i* vedi *sognare*.

tu
Nell'italiano contemporaneo l'esplicitazione del pronome personale soggetto non è usuale; di solito il pronome viene omesso perché la desinenza del verbo è sufficiente per risalire al soggetto della frase. Tuttavia non sempre le forme verbali consentono di individuare con sicurezza il soggetto: ad esempio, le prime persone del congiuntivo presente sono identiche. In una frase come *credo* che abbia ragione la forma verbale abbia sarebbe assegnata alla terza persona; per indicare la seconda persona senza possibilità di equivoci si deve perciò esprimere il soggetto *tu: credo che tu abbia ragione*. Per evitare l'esplicitazione del soggetto si sostituisce spesso nel parlato e anche nello scritto informale il congiuntivo con l'indicativo: *credo che hai ragione*. Per l'uso di te come soggetto in luogo di *tu* vedi *te*.

tuonare
La flessione del verbo *tuonare* presenta l'alternanza tra forme con dittongo e forme senza dittongo. Il dittongo è presente in sillaba tonica: *tuòna*; la vocale semplice o monottongo è invece presente in sillaba atona: *tonàva*. L'oscillazione tra dittongo e monottongo dipende da ragioni storiche e prende il nome di *dittongo mobile*. La lingua, nel corso della sua evoluzione, tende a regolarizzare le serie non omogenee e quindi a eliminare in tutto o in parte le alternanze, secondo un processo di uniformazione che avviene per analogia. La tendenza al livellamento analogico, molto marcata nell'italiano contemporaneo, ha portato a ridurre le oscillazioni tra

© 2025 Mondadori Education

dittongo e monottongo e a estendere in tutti i contesti una sola forma, quella dittongata: *tuonàva* al pari di *tuòna*.

tutto
Alcune parole possono avere più categorie grammaticali: *tutto* può essere aggettivo indefinito (*amo tutti gli animali*), pronome indefinito (*penso io a tutto*), avverbio (*è tutto il contrario di quello che pensi*), sostantivo maschile (*ha rischiato il tutto per tutto*). Come aggettivo indefinito *tutto* è in genere seguito dall'articolo determinativo: *ho lavorato tutto il giorno; ha invitato tutti i suoi amici; tutta la città ne parla*. L'articolo manca davanti agli aggettivi e ai pronomi dimostrativi: *chi ti ha detto tutte queste cose?; tutto ciò non è vero;* in varie locuzioni: *te lo auguro di tutto cuore; andava a tutta velocità; la sua fedeltà è a tutta prova;* in alcune espressioni temporali: *a tutt'oggi; a tutto domani; a tutto venerdì prossimo* (ma *a tutto il 30 marzo*); davanti a nomi propri di autori per indicarne l'intera opera: *ho letto tutto Dante*; davanti ai nomi propri di città: *abbiamo girato tutta Roma* (ma *tutto il Cairo, tutta l'Aquila*). Con alcuni nomi geografici può essere usato con o senza l'articolo: *ci sono manifestazioni di protesta in tutta Italia* (o *in tutta l'Italia*).

ubbia
Il sostantivo femminile *ubbia* appartiene alla serie dei nomi astratti in *-ìa*, come *allegria, follia, gelosia, pazzia*, ecc.; di conseguenza si pronuncia con l'accento sulla *i* (*ubbìa*). L'errata pronuncia *ùbbia*, con ritrazione dell'accento sulla u iniziale, è dovuta alla tendenza a far risalire l'accento verso l'inizio della parola in voci poco comuni. Un caso analogo di erronea ritrazione dell'accento è *codàrdia* per *codardìa*.

u U

urlo
Il sostantivo maschile *urlo* ha un doppio plurale: uno maschile in *-i* (*gli urli*) e uno femminile in *-a* (*le urla*). Il plurale maschile *urli* indica grida umane considerate singolarmente: *fece due urli per lo spavento*; oppure designa i versi acuti e prolungati degli animali: *gli urli dei lupi, degli sciacalli*. Il plurale femminile *urla* indica le grida di esseri umani considerate nel loro insieme: *le urla dei tifosi, dei manifestanti; si udivano le sue urla strazianti*. Si può usare sia *urli* sia *urla* quando ci si riferisca a parole o frasi pronunciate a voce molto alta, con tono rabbioso: *sentirai i suoi urli* (o *le sue urla*) *quando se ne accorge*.

usciere
Il sostantivo maschile *usciere* deriva da *uscio*, con l'aggiunta del suffisso *-iere*, usato per indicare attività professionali. Proprio per conservare l'integrità del suffisso, *usciere* si scrive comunemente con la *i*, nonostante la lettera *i* sia in questo caso un puro segno grafico, privo di qualsiasi valore fonetico: se in una parola come *uscio* la *i* serve a indicare una pronuncia "dolce" o palatale di *sc* davanti alla vocale *o* (senza la *i* leggeremmo **usco*), in *usciere* la vocale *e* garantisce da sola il suono palatale di *sc* (come in *scena*) e anche senza la *i* la pronuncia sarebbe la stessa. Rara è la variante *uscere*, aderente alla pronuncia ma meno conforme alla morfologia:

© 2025 Mondadori Education

se dal punto di vista fonetico non c'è nessuna differenza tra *usciere* e *uscere*, dal punto di vista morfologico la soppressione della i comporta la perdita di una parte del suffisso.

utensile

Secondo la pronuncia standard *utensile*, quando è usato come aggettivo nell'espressione *macchina utensile*, ha l'accento sulla terzultima sillaba (*utènsile*) in quanto deriva dal latino *utensi¨ le(m)* 'che serve all'uso', con accentazione sdrucciola. Viceversa, quando è usato come sostantivo, ha l'accento sulla penultima sillaba (*gli utensìli*) in quanto deriva dal neutro plurale latino *utensi¨ lia* 'cose utili', con accentazione piana. Tuttavia per il sostantivo è accettabile anche la pronuncia sdrucciola.

© 2025 Mondadori Education